



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in ECONOMIA E COMMERCIO

**L’EVOLUZIONE DELL’EVASIONE ED
ELUSIONE FISCALE IN ITALIA**

**THE EVOLUTION OF TAX EVASION
AND AVOIDANCE IN ITALY**

Relatore:
Prof. ROBERTO ESPOSTI

Rapporto Finale di:
DANIELE
VISCHETTI

L'EVOLUZIONE DELL'EVASIONE ED ELUSIONE FISCALE IN ITALIA

INDICE:

-INTRODUZIONE.....	3
1 -EVASIONE ED ELUSIONE FISCALE ITALIANA, DALLE ORIGINI AI PROBLEMI ODIERNI.....	5
1.1- I primi fenomeni di evasione fiscale in Italia e i problemi attuali.....	5
1.2 – Il problema dell'evasione fiscale relazionato alla crescita del paese.....	9
1.3- L'elusione fiscale e i casi delle multinazionali.....	11
2 -METODI DI MISURAZIONE DELL'EVASIONE FISCALE.....	15
2.1- I metodi diretti.....	15
2.2- I metodi indiretti.....	17
2.3-I due metodi a confronto.....	21
3 -CONFRONTO CON ALTRI PAESI DELL'EUROZONA.....	22
3.1- Pressione fiscale: l'Italia e il resto d'Europa.....	22
3.2- L'evasione fiscale in Europa – Confronto con l'Italia.....	28
4 -DETERRENTI ALL'EVASIONE FISCALE.....	30
4.1- I pagamenti elettronici.....	30
4.2- Il lavoro in nero, analisi e possibili rimedi.....	32
5- CONCLUSIONE.....	35
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA.....	37

INTRODUZIONE

La locuzione che prende il nome di “evasione fiscale”, nell’ambito della scienza delle finanze, indica tutte le pratiche poste in essere dal contribuente (che sia persona fisica o giuridica), volte a violare le norme e i regolamenti vigenti, in modo da ridurre o addirittura eliminare il prelievo fiscale da parte dello stato.

I metodi più comuni per evadere il fisco sono connessi alla vendita di beni o prestazioni di servizi al cittadino senza emissione di fattura o scontrino fiscale, o attraverso dichiarazioni dei redditi false in modo da non versare quanto realmente si dovrebbe, o ancora lo svolgimento di un’attività economica all’infuori di qualsiasi regolarizzazione (come ad esempio il lavoro in nero).

Diversa dall’evasione fiscale appare invece quella che è “l’elusione fiscale”.

Qui si tratta principalmente di un comportamento del contribuente, il quale pone in essere un negozio giuridico con il solo scopo di ridurre l’obbligazione tributaria, sfruttando le lacune e le imperfezioni del sistema normativo.

Questo, a differenza di quanto detto in precedenza, non è un comportamento perseguibile penalmente ma può solamente costituire un illecito amministrativo (ovvero perseguibile da sanzione pecuniaria).

Per quanto concerne l’evasione fiscale, occorre una contestualizzazione della stessa, ponendola a confronto tra i vari paesi dell’Eurozona.

L’Italia da tempo appare tra le prime posizioni in questo poco ambito primato

In Italia, in media per il triennio 2014-2016 si osserva un gap complessivo pari a circa 109.7 miliardi di euro (di cui 98.3 miliardi di mancate entrate tributarie e 11.4 miliardi di mancate entrate contributive).

La riduzione di questo gap deve essere uno dei principali obblighi di un governo, e tra le varie riflessioni che si fanno nei documenti allegati al NadeF, i tecnici del tesoro hanno anche rilasciato le prime stime degli effetti dell'introduzione della fatturazione elettronica: per il primo semestre del 2019 si indica un incremento di gettito che oscilla tra 0.9 e 1.4 miliardi di euro, non spiegato da interventi normativi e quindi presumibilmente legato all'effetto deterrenza dell'introduzione dell'obbligo.

1) EVASIONE ED ELUSIONE FISCALE IN ITALIA, DALLE ORIGINI AI PROBLEMI ODIERNI

1.1) I primi fenomeni di evasione fiscale in Italia e i problemi attuali

Come fa notare un interessante articolo proposto dal sito web Linkiesta, stilato ad Aprile 2012 da Alessandro Marzo Magno, le tasse elevate hanno in Italia un'origine molto profonda, sin dai primi anni post Unità.

Risale al 1870 il reboante discorso in parlamento di Quintino Sella, il quale tuona gridando: "imposte, imposte e null'altro che imposte", date le alte tasse proposte dal governo per finanziare le guerre poste in essere dall'Unità.

Da questo periodo si inizia a delineare la tendenza a non pagare le tasse da parte dei cittadini, con conseguente scarico su chi, cittadino onesto, invece non veniva meno a quest'obbligo.

Questo scenario assomiglia in modo inquietante a quello attuale, evidenziando come la continuità storica eserciti il suo peso.

L'Italia, tra anni 60' e 70' dell'ottocento è appesantita dal debito pubblico per spese di guerra e infrastrutture, in modo da portare le entrate a essere circa un terzo della spesa.

Per avere un quadro generale che possa quantificare il debito italiano in questo periodo, basta riprendere alcuni passi di una Relazione del direttore generale alla commissione parlamentare di vigilanza, a proposito del Debito Pubblico in Italia tra 1861 e 1987. Dopo l'istituzione del Gran Libro del Debito Pubblico italiano,

con la legge 10 luglio 1861, n.94, si aprì un decennio di fuoco per la finanza pubblica italiana. Si dovette far fronte a costi di svariati eventi militari e alla creazione di una struttura unitaria, per adattarsi alle esigenze di uno stato nascente. Il Debito Pubblico crebbe vertiginosamente nel giro di 10 anni passando dal 45% al 95% del PIL. Oltre alle eccessive spese date dai deficit strutturali di bilancio, tra i tanti motivi che gonfiarono il debito pubblico e inasprirono il prelievo fiscale, vi fu la “ferroviarizzazione” dell’Italia, che dovette far fronte a spese ferroviarie colossali, a seguito di una spesa preventivata di 1260 milioni tra il 1880 e il 1900 per la costruzione di 6070 Km di vie ferroviarie.

Dunque molte tasse e di conseguenza molti tentativi nel cercare di non pagarle.

Bankitalia conduce successivamente uno studio nel 2015, in questo articolo si va ad analizzare l’evasione fiscale che appunto va a scaturire da questo quadro storico, negli anni successivi a quelli appena citati, paragonando i dati del 1878 con quelli del 1881, deducendo che le tasse siano state pagate soltanto dal 72% dei notai, dal 43% degli avvocati e dal 40% dei medici.

Altri dati raccolti intorno al 1902 dimostrano nuovamente la riluttanza di professionisti come avvocati e medici nel pagare le tasse (solo il 47% per i primi, mentre il 41% per i secondi).

Oggi il Mef ha calcolato un’evasione fiscale e contributiva nel “bel Paese” di circa 107 miliardi di euro.

Come riportano dati ISTAT del 2019, il commercio all’ingrosso e al dettaglio, i

servizi di ristorazione e il lavoro in nero o clandestino sono i le principali cause di questi numeri così elevati per quanto riguarda l'evasione.

Pensandoci bene, chi sono gli evasori fiscali in Italia?

Il lavoratore dipendente sicuramente no, poiché non lo può;

Le imprese medio-grandi hanno troppi settori e troppe articolazioni per riuscire a gestire il lavoro in nero (di conseguenza anche chi lavora per queste ovviamente); chi lavora nella pubblica amministrazione neanche; e inoltre anche chi commercia in beni fisici ha meno possibilità di evasione.

Chi rimane quindi?

I piccoli commercianti, gli artigiani e lavoratori autonomi. Basti pensare, usando un po' di buon senso, come sia quasi impossibile pensare che: alimentari o macellerie (locali da transazioni sui 20/30€), o baby sitter, o professori di ripetizioni, o anche la maggioranza di lavoratori autonomi che eseguono lavori in abitazioni come muratori, idraulici, elettricisti, dal nulla si decidano a fatturare.

Da Panorama: "Lavoratori autonomi e imprese autonome sono i principali evasori: nel 2017 hanno raggiunto una cifra da record negli ultimi sei anni, riuscendo a non versare circa il 69.6% dell'Irpef, pari a 32.1 miliardi di euro."

Nella tabella qui sottostante possiamo notare le imposte più evase in media tra il 2014-2016 (ovviamente in milioni di euro). Balza subito all'occhio l'evasione dell'IRPEF da lavoro autonomo e impresa e L'IVA, le imposte più facilmente raggrigabili e non pagabili (come detto in precedenza, ad esempio non emettendo

ricevuta fiscale).

Tabella 1- Evasione fiscale in Italia per tipologia di imposta

Tipologia di imposta	Media 2014-16
IRPEF lavoro dipendente (irregolare)	5.321
IRPEF lavoro autonomo e impresa	33.331
Addizionali locali IRPEF (lavoro dipendente)	730
IRES	8.294
IVA	35.867
IRAP	6.548
LOCAZIONI	944
CANONE RAI	741
ACCISE sui prodotti energetici	1.449
IMU	5.081
TASI	251
Totale entrate tributarie (al netto del lavoro dipendente e della TASI)	92.256
Totale entrate tributarie (al netto della TASI)	98.308

Fonte: Mef- NadeF 2019

1.2) Il problema dell'evasione fiscale relazionato alla crescita del paese

Secondo molti esperti però, la retorica intorno all'evasione fiscale in Italia è spesso elevata, uno di questi è Massimo Famularo, investment manager esperto in crediti di sofferenza, molto attivo ne "Il sole 24 ore" e anche sul blog Linkiesta, proprio su quest'ultimo viene affrontato il *Debuking* logico che vi è dietro l'affermazione che l'evasione fiscale sia il principale problema in Italia:

Un punto critico molto discusso è che in Italia ad esempio l'evasione fiscale sia data dall'estrema presenza di contanti in circolazione.

In molti credono che limitando questa presenza di contanti nel mercato si possa ridurre l'evasione, ma sostanzialmente non è così, dato che come citato nell'articolo: "chi opera nel circuito parallelo dell'illegalità, se ne infischia della legge come ha sempre fatto" e: "chi operava nella legalità usando contanti è costretto a sostenere maggiori costi o a inventarsi modi creativi (ad esempio spezzare una transazione in 2-3 parti, usare buoni acquisto, carte fedeltà che accumulano credito etc)".

Quindi sostanzialmente intervenire sulla limitazione dei contanti all'interno del mercato non servirebbe a nulla.

Se si ragiona per assurdo, l'unica soluzione logica sarebbe l'eliminare tutti i contanti, dato che in quel caso sarebbe rischioso utilizzare i proventi dell'evasione. Questa è, però, una soluzione impossibile, si immagini solo la lesione della libertà e della privacy dell'individuo che ne scaturirebbe, per la quale

inoltre sarebbe necessario un stato che effettui controlli assidui in stile “1984” di Orwell.

Sempre per Famularo è anche sopravvalutato il fatto per il quale dalla alta evasione dipendano anche i pagamenti di elevati di tasse. Questa affermazione sarebbe puramente teorica e priva di fondamento poiché le crescenti tasse sono date dall’aumento della spesa pubblica per motivi di opportunità politica e per mutamenti all’interno della struttura della società.

Analizziamo ad esempio questa tabella, stilata dall’Università Cattolica del Sacro Cuore, sfruttando i dati ISTAT. Qui vengono analizzate le principali spese con riferimento alle pubbliche amministrazioni, nel 2017. La spesa pubblica nell’anno citato pocanzi ammontava a circa 840 miliardi, quasi il 50 per cento dell’intero PIL. La spesa al netto degli interessi, nel totale delle uscite correnti, ammontava a 774 miliardi circa, mentre per il totale delle uscite in conto capitale, ovvero per gli interessi sul debito pubblico, l’Italia ha speso circa 66 miliardi.

Tabella 2- Uscite in Italia per spesa pubblica

Voci economiche	Ammontare	% Pil
Totale uscite correnti	773.852	44,86
Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	341.408	19,79
Redditi da lavoro dipendente	164.231	9,52
Consumi intermedi	94.928	5,50
Acquisto di beni e servizi non market prodotti da produttori market	45.285	2,63
Contributi ai prodotti e alla produzione	26.477	1,53
Altre uscite correnti	36.008	2,09
Interessi	65.515	3,80
Totale uscite in conto capitale	66.911	3,88
Investimenti lordi	34.041	1,97
Contributi agli investimenti e trasferimenti in conto capitale	32.552	1,89
Altre uscite in conto capitale	318	0,02
Totale uscite della PA	840.763	48,74

Fonte: dati Istat.

Di particolare rilevanza, come si può evincere facilmente dalla tabella, la voce più cospicua è rappresentata dalle prestazioni sociali, che ammonta a spanne sui 341 miliardi di euro, in questa voce sono comprese pensioni, sussidi di disoccupazione e altre forme di assistenza.

In molti affermano che facendo pagare un numero più ampio di persone la spesa sarebbe da dividere in una meno ampia porzione tra tutti, ma occorre fare considerazioni più articolate, dato che gli evasori totali non sono la componente più rilevante in questo caso (è impensabile che soggetti completamente ignoti al fisco possano svolgere un ruolo rilevante nell'economia).

Tantomeno impensabile è il fatto che esista una lobby degli evasori che li raggruppi (che come abbiamo detto prima sono anche e il salumiere, il prof di ripetizioni, l'idraulico etc...).

La verità è che probabilmente le mancanze della nostra classe dirigente che non riesce a trovare i problemi di fondo al continuo ridursi dei principali indicatori di benessere, è il principale problema alla bassa crescita del Paese, e non poi così tanto questa evasione fiscale che può essere portata ad essere usata come strumento di distrazione di massa.

1.3) L'elusione fiscale e i casi delle multinazionali

Per quanto concerne, invece, l'elusione fiscale, questo sistema di raggiri è sicuramente un problema più attuale rispetto all'evasione, dato che si tratta

principalmente di azioni poste in essere da multinazionali e aziende di grandi dimensioni, le quali con i loro maneggi finiscono con l'essere un vero e proprio costo.

In un articolo di Roberto Galullo e Angelo Mincuzzi de "il Sole 24 ore" del 2019, si tratta l'aiuto che Nike e Converse ricevettero da parte dell'Olanda, tramite il trattamento fiscale che i Paesi Bassi concedettero a due società del gruppo Nike con sede legale a Hilversum (Olanda Settentrionale), ovvero Nike European Operations Netherlands Bv e Converse Netherlands Bv, che promuovono prodotti Nike e Converse in Europa, Medio Oriente e Africa.

Le due società in questione, in cambio della licenza per i diritti di proprietà sugli articoli sportivi, pagarono alla Nike royalties che sono deducibili dalle imposte.

La Commissione europea ha avviato un'indagine preliminare, nella quale spicca appunto che Nike European Operations Netherlands Bv e Converse Netherlands Bv hanno circa più di mille dipendenti, mentre invece, Bruxelles sostiene che i beneficiari delle royalties sono entità del gruppo Nike che non hanno né dipendenti né attività economiche.

La Commissione andrà ad indagare se i ruling fiscali abbiano effettivamente ridotto la base imponibile di Nike European Operations Netherlands Bv e Converse Netherlands Bv in Olanda nel 2006.

Se così fosse l'Olanda avrebbe conferito al gruppo Nike un vantaggio consentendo loro di pagare meno tasse, e se ciò fosse vero, "significherebbe che

Nike ha beneficiato di aiuti di Stato illegali”.

Lorenzo Sala, sul portale lavoce.info, esamina il periodo immediatamente successivo a questo, e si nota come dopo questa indagine la commissione abbia presentato nel Gennaio 2016 una proposta di direttiva anti-elusione.

Questa direttiva si basa su alcuni punti cardine, come ad esempio:

- evitare il trasferimento di utili verso paesi a tassazione inferiore (tramite il transfer pricing)
- si introducono limiti alla deducibilità degli interessi passivi (solitamente si concedono prestiti ad alto tasso d’interesse da una società del gruppo residente in un paradiso fiscale a un’altra in Europa in un paese dove vige alta tassazione, in modo da poter ridurre sensibilmente gli oneri fiscali).
- prevenire la doppia non tassazione di alcuni tipi di profitti (switchover rule)
- clausola generale antiabuso (evitare accordi per ottenere vantaggi fiscali) .

Ma non solo Nike, anche altre multinazionali sono finite nell’occhio del ciclone, come ad esempio Ikea.

Le tecniche utilizzate sono sempre le stesse, trasferimento di profitti a sussidiarie esenti da imposte attraverso operazioni di infragruppo (come appunto detto in precedenza tramite il pagamento di interesse e royalties).

Anche Apple ebbe problemi nel 2016, venendo sanzionata dalla Commissione per 13 miliardi di imposte non pagate tra 2003 e 2014, tutto tramite la costituzione di due sussidiarie in Irlanda. Le sussidiarie non erano tassabili per il fisco

statunitense, poiché registrate in Irlanda, di conseguenza, in parole povere, la tassazione effettiva sugli utili passò dall'1 per cento del 2003, allo 0.005 per cento del 2014.

Sia in Europa, che Oltreoceano negli USA, da circa due decenni si sta progressivamente riducendo la tassazione sulle imprese multinazionali, in particolar modo in alcuni settori dove le imprese riescono a eludere maggiormente il fisco tramite operazioni di infragruppo.

Così facendo si va a creare una concorrenza al ribasso tra paesi, che va a svantaggio della tassazione e del welfare state.

2) METODI DI MISURAZIONE DELL'EVASIONE FISCALE

Uno dei problemi principali nella trattazione dell'evasione fiscale è rappresentato dal non poter effettuare una quantificazione certa di tale fenomeno, dato che trattandosi di economia sommersa (ovvero di attività economiche che contribuiscono al PIL ma non registrate e quindi non regolarmente tassate) non si dispone di veri e proprio dati certi, ma si possono solo effettuare delle stime.

I metodi di misurazione dell'evasione consentono di stimare il fenomeno della sottrazione degli obblighi tributari dei contribuenti.

Come facilmente intuibile, non avendo dati certi e avendo diversi metodi, le stime fornite possono essere differenti, per questo sono spesso oggetto di discussione, infatti attualmente non esiste un metodo generale che misuri l'evasione fiscale, accettato in maniera unanime.

Questi metodi di stima, vengono analizzati da Angelo Cremonese, Docente di Economia dei Tributi all'Università Luiss di Roma in un articolo de "il Sole 24 ore" dove si distinguono 2 grandi gruppi, che contengono a loro volta diversi sottoinsiemi.

2.1) I metodi diretti

Il primo gruppo in questione è quello dei metodi diretti:

I metodi diretti riescono a fornire misurazioni dettagliate dell'evasione fiscale, poiché basano il proprio campione su categorie di reddito, fasce d'età e sesso.

Ovviamente le indagini essendo campionarie possono presentare distorsioni se il campione scelto non fosse rappresentativo della popolazione.

In funzione del campione adottato si distinguono i seguenti diversi tipi di approcci:

A) Auditing fiscale (anche chiamato Auditing dei contribuenti): il più complicato a causa dell'elevato costo di attuazione, ma probabilmente il più efficace, basa le proprie indagini sull'auditing fiscale di un gruppo di contribuenti, elaborando un campione sulle dichiarazioni fiscali, sui dati dell'evasione e su dati di anni precedenti. In questo modo si ottiene una stima del tax gap, cioè l'ammontare di imposte evase da individui e imprese.

Il campione selezionato qui viene scelto puntando a recuperare il gettito evaso, quindi non può essere scelto in maniera casuale, ma deve basarsi sulle dichiarazioni fiscali che sono indicative della maggiore probabilità di evadere, e, inoltre, deve seguire una serie di accertamenti sulle dichiarazioni degli anni precedenti.

B) Indagini campionarie: qui il campione viene scelto in modo più casuale, utilizzando il metodo delle interviste telefoniche. Il difetto qui appare evidente, ovvero la renitenza degli evasori a collaborare.

L'efficacia dei metodi diretti è ovviamente correlata alla rappresentatività del campione utilizzato nell'indagine. Se questo campione è rappresentativo della popolazione allora il risultato dell'indagine sarà soggetto solo a piccoli errori che

non vanno a intaccare significativamente il risultato finale. Proprio qui si delimita il limite più grande delle indagini campionarie, la casualità del campione scelto, se non rappresentativo della popolazione, può portare a risultati distorti sull'indagine dell'evasione fiscale e a tal fine non può definirsi realistico.

C) Metodo di Franz: questo approccio vuole stimare l'evasione fiscale dei piccoli imprenditori. Il Metodo di Franz è anche l'approccio che attualmente sfrutta l'Istat per correggere le distorsioni date da sottodichiarazioni o sovradichiarazioni del fatturato. Si cerca di confrontare il reddito percepito dai lavoratori autonomi o delle ditte individuali con quello medio dei lavoratori dipendenti di imprese impiegati nel medesimo settore economico o con caratteristiche simili, in modo da stabilire una soglia minima sotto la quale non si possa mai scendere per la retribuzione data ai dipendenti.

Il presupposto di base di questo metodo è che il reddito delle partite iva, a parità di condizioni, sia sempre superiore a quello dei lavoratori dipendenti.

Se si scendesse sotto la soglia l'impresa sarebbe classificata come "sottodichiarante" (ma questo metodo ha evidenti limiti). Il metodo qui può essere criticato poiché le ipotesi iniziali possono essere ritenute estremamente soggettive

2.2) I metodi indiretti

L'altro grande gruppo è quello dei metodi indiretti:

Spesso criticati poiché utilizzano approcci semplificatori. Si dividono a loro volta

in due modelli:

A) Modelli economico-statistici:

L'idea di fondo in questo caso è che gli individui effettuino operazioni in contanti per nascondere il reddito generato dall'attività sommersa, in quanto il pagamento in contanti è il mezzo più difficilmente verificabile. I modelli principali sono:

-l'approccio del rapporto fisso tra banconote e depositi (Guttman-1977):

In questo caso si confronta il rapporto osservato tra la moneta liquida e la domanda di depositi (che possono essere intesi come assegni circolari, carte di credito e strumenti affini). L'ammontare di economia sommersa si ottiene con la moltiplicazione tra lo scostamento fra il rapporto (ipotizzato fisso) tra moneta liquida e domanda di depositi e la velocità di circolazione della moneta nel sistema economico.

Il metodo è stato oggetto di molte critiche, che vengono riassunte in un lavoro dell'agenzia dell'entrate da Ilaria Palmieri, nel Febbraio 2004. Critiche mosse dal fatto che le ipotesi siano restrittive e poco realistiche, le principali sono:

- 1) l'esclusione tassativa che alcune transazioni in nero possano essere concluse attraverso forme di pagamento diverse dai contanti;
- 2) si assume che lo scostamento tra i due rapporti sia dovuto solamente all'economia sommersa, ignorando qualsiasi altra possibile causa strutturale;
- 3) si identifica un rapporto definito "normale" in assenza di economia sommersa e che eventuali variazioni si verificano solo a causa di cambiamenti fiscali e

normativi, ma la stazionarietà di questo rapporto si può solamente notare negli USA, quando invece in ogni altro paese del mondo subisce continue oscillazioni. Quindi, Guttman non considera i fattori che possano influenzare la detenzione di moneta liquida, come possono ad esempio essere il costo opportunità del detenere moneta, il livello di tassazione del reddito o anche la semplice variazione dei gusti sociali. Questo metodo ha subito delle modifiche e delle rettifiche ad opera di Tanzi nel 1980.

Tanzi rimuove l'ipotesi che il rapporto tra moneta liquida e domanda di depositi sia dovuta solamente al prelievo fiscale e all'apparato normativo.

Inoltre, introduce altri fattori precedentemente non considerati che possono spingere alla domanda di moneta, come la diffusione delle carte di credito, il grado di urbanizzazione o il costo opportunità di detenere moneta, appunto quello che Guttman aveva scartato e per il quale era stato criticato.

Tanzi inoltre attraverso l'uso di alcune variabili sviluppa un modello per la misurazione del rapporto tra moneta liquida e aggregato monetario, illustrato ed esposto nell'immagine seguente:

Figura 1- approccio econometrico di Tanzi

$$C/M_2 = \alpha_0 + \alpha_1 T_t + \alpha_2 W_t + \alpha_3 Y_t + \alpha_4 R_t + u_t$$

dove:

C/M_2 = rapporto tra moneta liquida e l'aggregato monetario;

$T^*(T_1, T_2, T_3)$ = livello del prelievo fiscale;

W = ammontare di stipendi e salari sul totale del reddito;

R = tasso di interesse sui depositi;

Y_m = reddito pro-capite reale misurato dalla Contabilità nazionale;

Y_p = reddito pro-capite permanente.

Fonte: The underground economy in the United States: estimates and implications (Tanzi, 1980)

l'approccio delle transazioni (Feige E.L.-1979): anche questo approccio, come quello di Guttman, si basa sulla teoria quantitativa della moneta, in quanto le stime possono essere effettuate conoscendo la domanda di moneta e la sua velocità di circolazione (in quanto tutte le operazioni vengono effettuate con moneta liquida).

La sostanziale differenza col precedente approccio di Guttman sta nel fatto che Feige determina qui il valore totale delle transazioni PT, dato da:

$PT = M'V'$ (ovvero tutte le transazioni effettuate con metodi di pagamento diversi dalla moneta contante, ottenuto tramite il prodotto tra il numero di libretti di assegni per la loro velocità di circolazione) + MV (tutte le transazioni in moneta liquida).

B) Approcci macroeconomici: questo il secondo grande ceppo nel quale si vanno a scindere i metodi indiretti. Questo si basa invece su due campioni:

-approccio discrepanza reddito-spesa: in questo caso si ha una stima che confronta l'eventuale discrepanza tra reddito e spesa emergente dalla contabilità nazionale

-approccio della discrepanza tra i dati della contabilità nazionale e quelli fiscali: qui il confronto invece è tra la stima della discrepanza tra i redditi che emergono dalla contabilità nazionale e quei redditi che invece emergono dalle dichiarazioni fiscali dei contribuenti.

2.3) I due metodi a confronto

In questo secondo capitolo si sono analizzati alcuni metodi per misurare l'entità dell'economia sommersa. Si sono esaminati i metodi diretti e i metodi indiretti di stima. Appare evidente sia che ogni approccio abbia le sue debolezze e i suoi punti di forza, sia che non esistano metodi migliori di altri o comunemente accettati per le stime.

I modelli diretti appaiono come i più precisi, questi consentono di dare stime esatte, nonostante appunto il tutto dipenda dall'affidabilità di un campione, soggetto però ad accertamenti, in base all'indagine che si vuol svolgere.

Negli istituti nazionali di statistica per la compilazione della contabilità nazionale si considerano più affidabili i metodi che riescano ad ottenere una stima esauriente del PIL. Questi metodi utilizzano congiuntamente approcci diretti e indiretti.

Come detto in precedenza l'Istat sfrutta il metodo diretto di Franz per includere nel PIL i fenomeni di evasione fiscale.

Trattando invece i metodi indiretti, in particolare i modelli economico-statistici, questi figurano, nonostante la correzione di Tanzi nel 1980 al modello di Guttman,, come i più lacunosi, in quanto non consentano una grande precisione nella quantificazione dell'economia sommersa e mancano di chiarezza, basandosi peraltro su ipotesi sin troppo semplificatrici. Proprio per questo nel corso degli anni saranno ampiamente criticati in sede Eurostat, oltre che dall'Ocse e dal FMI.

3) CONFRONTO TRA L'ITALIA E GLI ALTRI PAESI DELL'EUROZONA

3.1) Pressione fiscale: l'Italia e il resto d'Europa

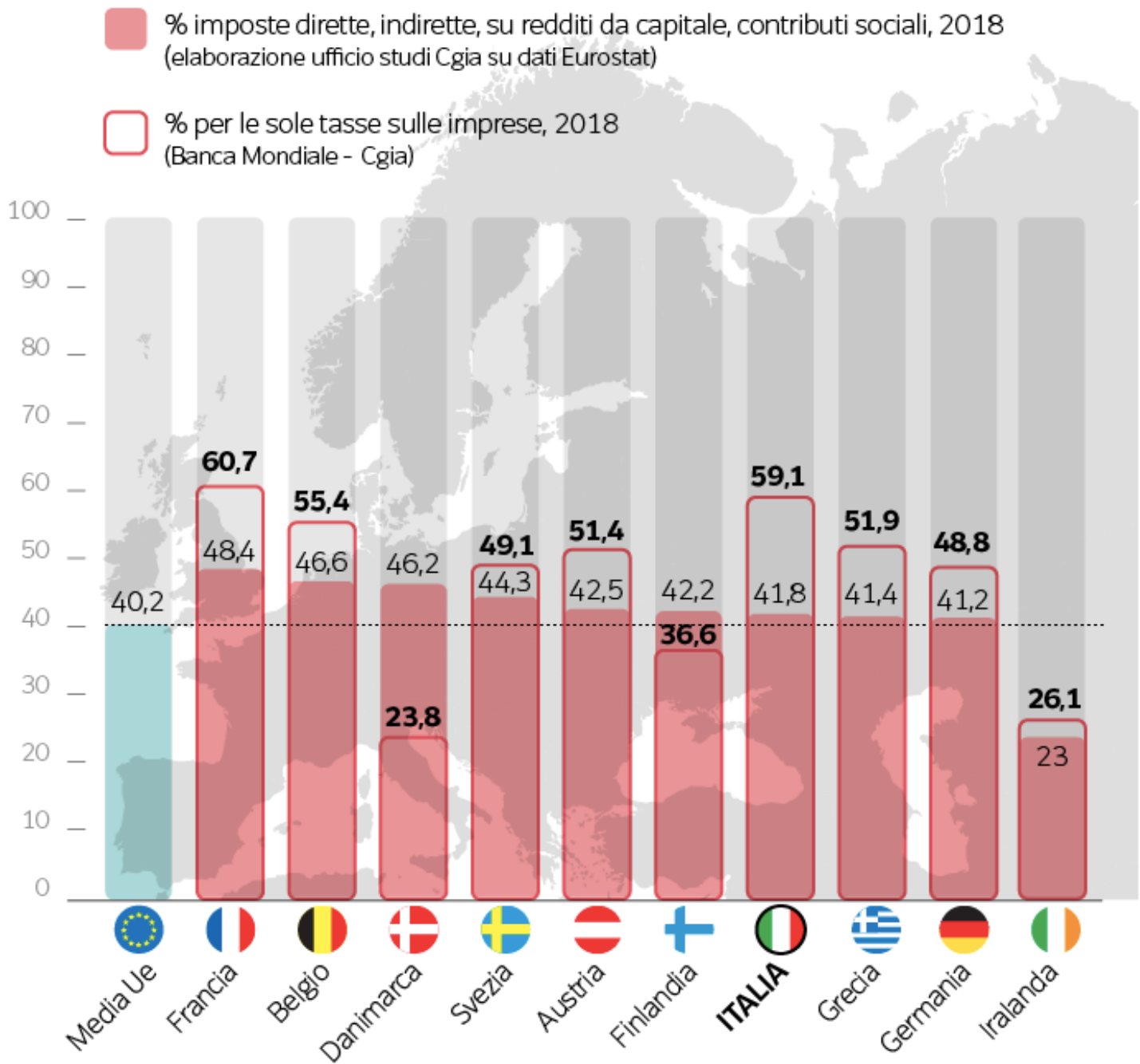
Appare doveroso, prima di trattare i numeri dell'evasione fiscale di altri paesi europei, dopo aver ampiamente discusso nella prima sezione la situazione italiana, Milena Gabanelli in un articolo per il "Corriere della sera" elabora una discussione su questo argomento, ponendo al centro la classica domanda oramai divenuta ridondante: "L'Italia è il paese più tartassato d'Europa?"

Nel 2018 è stata stilata una classifica Ue, sulla pressione fiscale totale in rapporto al PIL, elaborata dagli studi Cgia e Eurostat relativa alle imposte dirette, indirette e i contributi sociali: qui l'Italia si può definire non in grande difficoltà, o perlomeno non uno dei paesi con la pressione più forte, visto il suo piazzamento al settimo posto con il 41.8%. In testa troviamo la Francia con il 48.4% con Belgio e Svezia a seguire (46,6% e 44.3%). La Germania in sesta posizione con il 41.2%.

Molto più complicata invece la pressione in Italia a carico delle imprese. Gli studi Cgia stavolta coadiuvati dalla Banca Mondiale vedono la Francia in testa con il 60.7%, subito a seguire l'Italia con il 59.1% e la Germania in terza posizione ma con una percentuale decisamente più bassa, il 48.8%. In ultima posizione di questo poco ambito primato troviamo l'Irlanda, con il 26.1%. La media europea è del 40.2% e questo denota una difformità non indifferente tra l'Italia e la media dei paesi UE.

Tabella 3- Pressione fiscale in rapporto al Pil, l'Italia a confronto con il resto dell'UE

Pressione fiscale in rapporto al Pil



Fonte: Banca mondiale e Cgia

Questa differenza con gli altri paesi emerge non solamente dalla pressione fiscale, ma anche da altre peculiarità, come ad esempio i costi delle accise o la tortuosità del fisco.

A proposito delle accise, troviamo anche qui l'Italia non in una posizione ottimale rispetto agli altri paesi dell'UE:

Il peso fiscale su un litro di carburante in Italia è il più alto in Europa, 1.003 centesimi dinanzi a una media europea è di 89.3 centesimi. Per quanto riguarda invece i paesi solitamente posti a confronto con il nostro, ovvero Francia e Germania le cifre sono decisamente più basse, ossia 65.9 centesimi e 65.5.

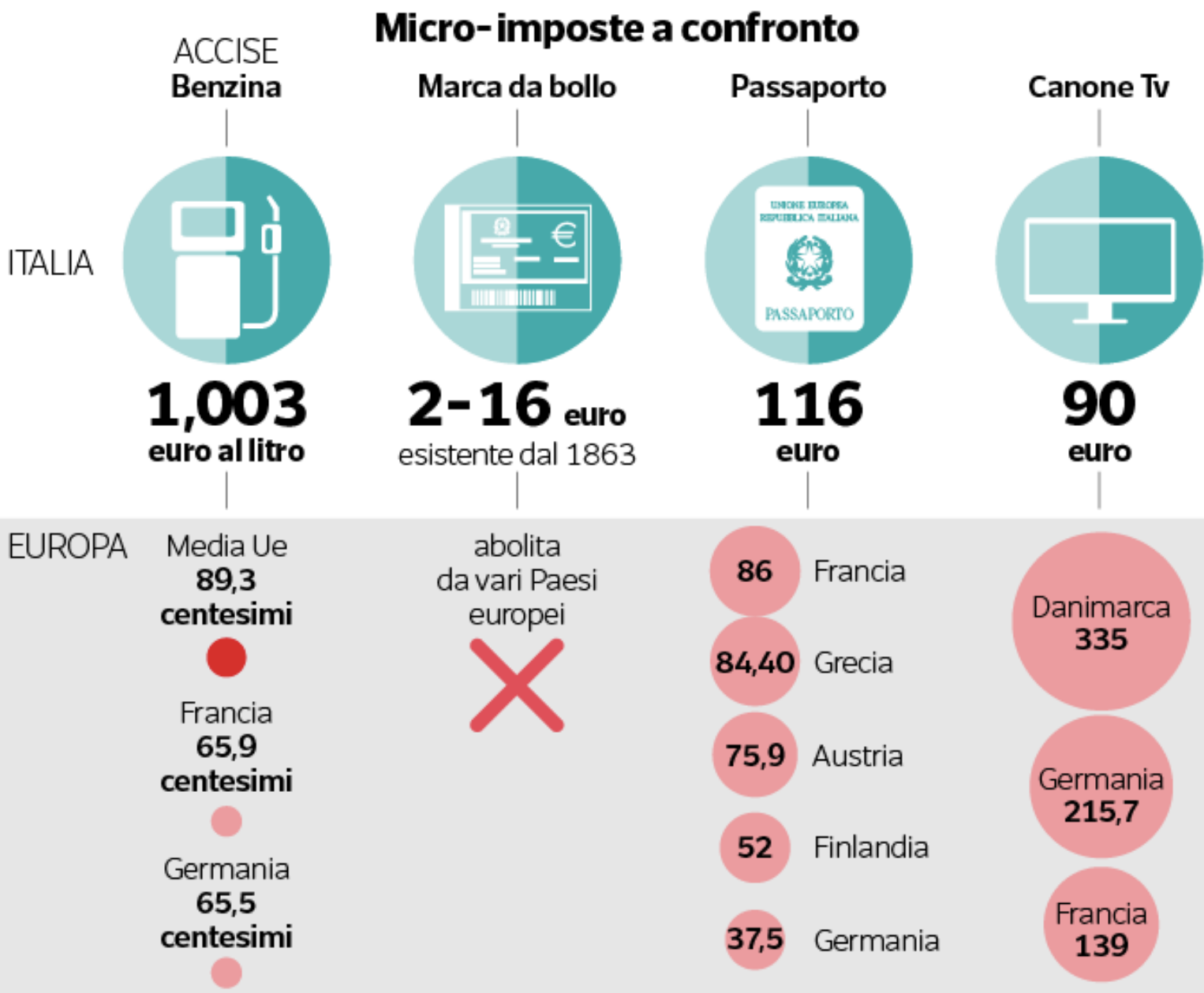
In Italia si continuano a pagare marche da bollo che variano dai 2 ai 16 euro mentre invece in molti paesi UE queste sono state da tempo abolite (pensare che in Italia la marca da bollo vige dal 1863).

Anche il passaporto è il più costoso, 116 euro, contro i 66 della Francia, 84.40 della Grecia. Cifre molto alte se relazionate alla modica cifra di 37.5 euro della Germania.

L'unica nota positiva è il canone Tv: in Italia è il più basso, 90 euro, 139 in Francia e 215.7 in Germania. Il più alto in Danimarca, di addirittura 335 euro.

Nel grafico qui di seguito, estrapolato da un articolo del corriere della sera, troviamo schematizzati i dati appena discussi.

Tabella 4- Accise a confronto, Italia ed Europa



Fonte: il Corriere della sera

Come sottolineato in precedenza anche la tortuosità del fisco può essere un deterrente alla crescita. E (non a caso verrebbe da dire) anche qui l'Italia trova il primato europeo.

L'Italia è sostanzialmente il paese in Europa dove è più complicato pagare le imposte, tramite lo studio di Banca Mondiale (Time to prepare and pay taxes), figura che ad una PMI italiana occorrono in media 29.7 giorni lavorativi per raccogliere i documenti necessari, a fronte di una media Ue di 18 giorni. Prossima all'Italia la Germania con 27 giorni, mentre Spagna e Francia rispettivamente 17 e 18.

Addirittura se andiamo a contestualizzare l'Italia in un panorama mondiale, la troviamo in terza posizione, solo dietro a Turchia e Brasile.

Tabella 5- Media di giorni per raccogliere la documentazione, Italia in Europa e nel mondo.

Giorni per raccogliere la documentazione



Fonte: Banca Mondiale

PAESI CON IL FISCO PIÙ TORTUOSO



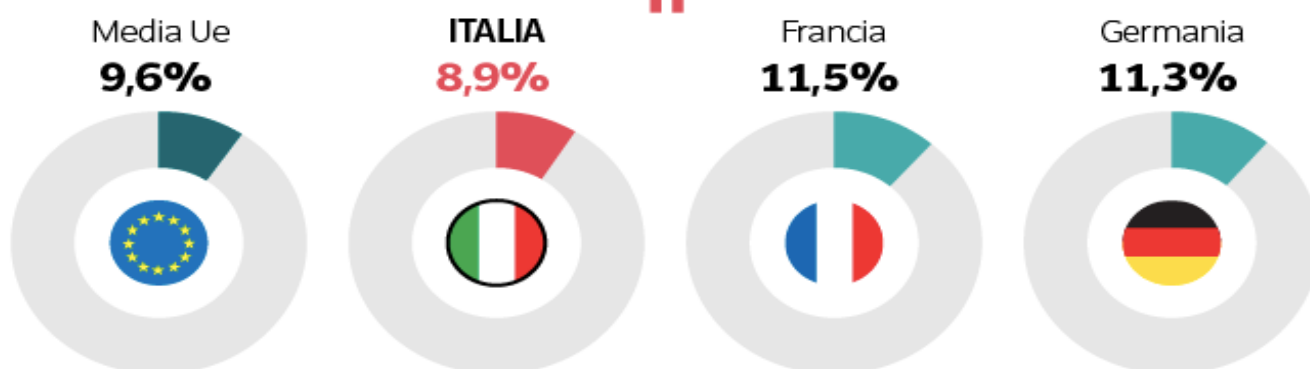
Fonte: Financial complexity Index

Le imposte vengono pagate dal cittadino in cambio di servizi.

L'Italia spende l'8.9% del PIL per la sanità pubblica a fronte di una media UE del 9.6%. Francia e Germania molto simili, 11.5% e 11.3%.

Tabella 6- PIL e sanità

Spesa del Pil nella sanità



Fonte: Ocse

Da quest'ultima analisi possiamo riallacciarci a uno dei discorsi iniziali.

I paesi che impongono meno tasse vanno a lasciare scoperti i loro contribuenti, ad esempio l'Irlanda, nella tabella 3 il paese meno "tartassato" dal fisco in UE, ha servizi sanitari molto carenti, infatti non sono rari i casi in cui i cittadini irlandesi vadano a curarsi in Francia, Germania o proprio in Italia.

Al termine di questa analisi possiamo quindi trarre diverse conclusioni, facilmente elaborabili dai dati appena proposti e purtroppo (come si poteva facilmente immaginare) non di buon rilievo per il nostro Paese.

3.2) L'EVASIONE FISCALE IN EUROPA – CONFRONTO CON L'ITALIA

Per una visione panoramica della situazione riguardo l'evasione fiscale in Europa è sicuramente di grande utilità la “Relazione sui reati finanziari, l'evasione e l'elusione fiscale” approvata il 26 marzo dal Parlamento europeo.

In questo documento si stima un'evasione fiscale totale in Europa di circa la bellezza di 825 miliardi di euro l'anno.

L'evasione come preannunciato tende a essere più alta nei paesi con maggiore pressione fiscale, ma tutto questo è relativo, vedremo ora perché.

Innanzitutto, a seguito dell'ampio prelude era facilmente ipotizzabile che in testa alla classifica ci fosse l'Italia, che secondo le stime ha un ammontare di 190.9 miliardi di euro l'anno non corrisposti al fisco, di gran lunga superiore alla Germania in seconda posizione con 125.1 miliardi e la Francia con 117.9.

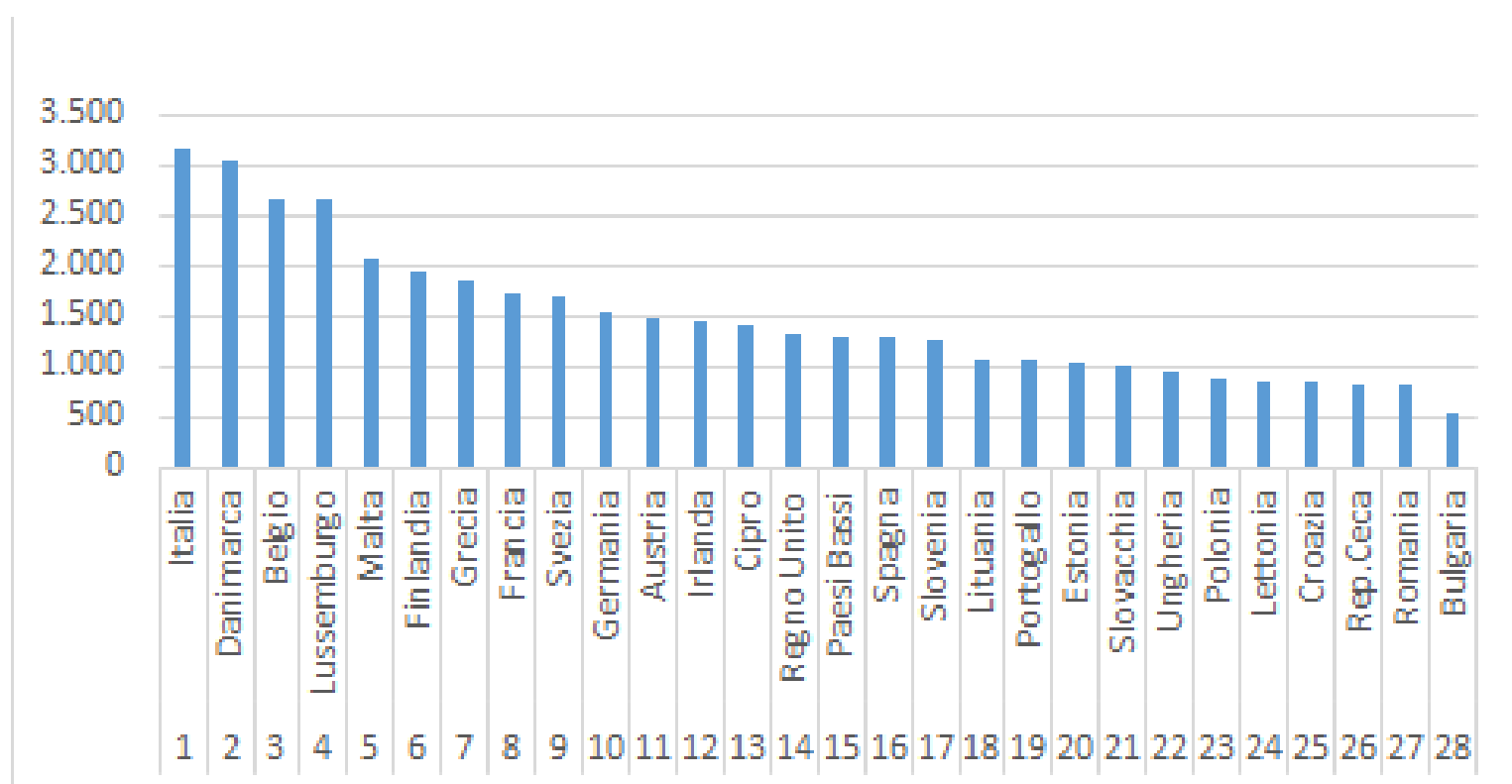
La relatività del fatto che la pressione fiscale porti a una più alta evasione sta proprio nei dati appena citati, perché l'Italia per quanto riguarda imposte dirette e indirette, come citato nel precedente paragrafo, si colloca in settima posizione, ma ha comunque dei dati impietosi per quanto riguarda la quantificazione dell'evasione fiscale che la collocano per distacco al primo posto nella classifica europea.

Trattando l'evasione fiscale pro capite in Europa, il primato è sempre quello italiano con una media di circa 3.156 euro l'anno a persona, a seguire troviamo un “insospettabile”(vista anche la sua appartenenza al gruppo dei paesi cosiddetti

“frugali”) stavolta non molto distanziato, la Danimarca con 3.026 euro evasi pro capite. In terza posizione il Belgio con 2.676 euro pro-capite.

Francia e Germania, che in termini assoluti troviamo in terza e seconda posizione, in termini pro-capite possiamo notare il loro scivolamento rispettivamente all’ottavo e decimo posto.

Tabella 7- Evasione fiscale pro-capite in Europa



Fonte: Relazione sui reati finanziari, l’evasione e l’elusione fiscale. 2019

4) DETERRENTI ALL'EVASIONE FISCALE

4.1) I pagamenti elettronici

Passiamo ora all'analisi di possibili deterrenti all'evasione fiscale, uno di questi è sicuramente l'abbandono del contante (uno degli agenti principali dell'economia sommersa) a favore di mezzi di pagamento elettronici (carte di credito, carte di debito ecc...). L'Italia è però uno dei Paesi che predilige di più l'uso del contante come mezzo di pagamento. Da uno studio della BCE emerge che l'Italia è in 25esima posizione su 28 stati membri dell'UE per numero annuo di pagamenti elettronici pro-capite (erano 53 nel 2018, molto distanti dai 151 della media europea).

L'Italia sta infatti cercando di arginare il più possibile l'evasione fiscale. In un recentissimo intervento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte (7 Settembre 2020), il Premier ha parlato della lotta all'evasione fiscale, in particolare tramite l'intensificazione dell'utilizzo dei pagamenti elettronici, per questo motivo ha incontrato tutte le aziende interessate da American Express a Postepay passando per Intesa Sanpaolo, Unicredit e molte altre ancora.

Con il piano Cashless inoltre l'attuale governo sta proponendo un bonus che scatterebbe se superati i 3mila euro di spesa effettuata con pagamenti elettronici, pari al 10% dell'importo totale speso (quindi per intenderci a partire da 300 euro).

Ma è davvero possibile ridurre l'evasione fiscale incentivando i pagamenti elettronici? Questa domanda merita un'approfondita analisi.

Innanzitutto va analizzato il caso della Corea del Sud, un esempio cardine in materia che infatti ha nel corso degli anni subito vari approfondimenti.

Come riportato da un rapporto del World Bank Group del 2017: "Can tax incentives for electronic payments reduce the shadow economy?", la Corea del Sud nel 1999 ha iniziato a introdurre agevolazioni e incentivi nell'utilizzo di carte di credito e debito, dopo varie misure che non avevano dato alcun risultato come deterrenti all'evasione fiscale.

Le spese pagate con mezzi elettronici (comprese tra una soglia minima e una soglia massima, sempre in continuo cambiamento nel corso degli anni) hanno iniziato a essere dedotte dal reddito.

Le percentuali come detto sono variate col tempo e anche variabili a seconda del metodo di pagamento utilizzato: si parte da un 10% fino ad arrivare addirittura a un 30% se utilizzate carte di debito, tutto questo ovviamente riportando le varie transazioni nella dichiarazione dei redditi annuale.

I risultati sono stati sorprendenti, in particolar modo per la semplicità dei procedimenti, dove grazie ad un precompilazione di un modulo online contenente i dati dei pagamenti elettronici effettuati nell'anno, indi successiva approvazione di enti di controllo, il contribuente vedrà riconosciuta la propria deduzione direttamente sulla busta paga del mese successivo alla dichiarazione dei redditi.

Ad oggi il Paese ha uno dei tassi più alti di pagamenti con moneta elettronica sul PIL (passando da 5% del PIL nel 1999 al 43% del PIL nel 2014), inoltre ha ridotto

in una misura notevole la sua economia sommersa e ha incrementato il suo gettito fiscale (le maggiori entrate per imposte incassate) di circa 1,3 miliardi di dollari.

Gli ottimi risultati riportati dalla Corea del Sud nell'ultimo ventennio non presuppongono necessariamente che l'applicazione del medesimo metodo in Italia porti agli stessi effetti, principalmente poiché si tratta di due ordinamenti differenti, con diverse preferenze e con tipi di governo differenti. Non è quindi scontato un effetto così benevolo.

È comunque deducibile che ci siano buone possibilità che questo incentivo, con i dovuti accorgimenti possa in parte funzionare anche in Italia. C'è da precisare che questa operazione va ad incidere su settori come il lavoro autonomo e professionisti, ma non può andare a regolare tutti fattori dell'evasioni come ad esempio lavoro e locazione in nero e frodi Iva. Questo può essere certamente uno strumento che va a ridurre l'economia sommersa, ma non può essere il solo se si desiderano effetti duraturi.

4.2) Il lavoro in nero

Con il termine lavoro in nero o lavoro sommerso, si identificano attività lavorative non regolari dal punto di vista legale, che solitamente prevedono un forte squilibrio dato un contratto che manca di forma e le condizioni salariali imposte.

Un datore di lavoro entro le 24 ore del giorno precedente a un'assunzione, deve effettuare una comunicazione obbligatoria Unilav, permettendo così che il suo

nuovo dipendente possa esser inquadrato dall'INPS in modo da analizzare la sua posizione contributiva. Se questo non avviene si va a creare la situazione di un lavoro in nero.

In un documento riportato dall'ISTAT che analizza le situazioni di lavoro irregolare tra 2015 e 2017, si può notare una situazione leggermente in calo, ma sempre con numeri molto elevati, dai 79.734.275.614 euro di lavoro irregolare del 2015 ai 78.754.518.857 euro del 2017.

Nel 2017, sempre da stime ISTAT, i lavoratori irregolari sono stati circa 3 milioni e 700mila, numero molto elevato che come cita il rapporto:” il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano”. I principali sono i servizi alle persone e commercio, trasporti, magazzinaggio, alloggi e ristoranti.

L'attuale governo sta cercando di arginare il più possibile questa situazione ormai ricorrente in Italia, e dal 1° Luglio 2020, come riportato dal decreto fiscale 2020 (D.L.n.124/2019) i pagamenti in contanti superiori ai 2000 euro sono severamente vietati, si rischiano, oltre a un periodo di detenzione, multe fino a 50.000 euro.

Sicuramente questo è un buon inizio, ma, probabilmente per iniziare ad avere risultati significativi, bisognerà attendere il 1° Gennaio 2022, quando si ipotizza che con un nuovo Decreto fiscale il limite si abbasserà ulteriormente a 1000 euro, ma purtroppo su questo ulteriore decremento ci sono varie teorie e diverse date incerte, che ancora non permettono di poterne parlare con sicurezza. Ovviamente

oltre ai decreti legge, di grande aiuto sarebbe la denuncia del lavoro in nero. Questa ha un duplice aspetto: alle volte per i giovani risulta più “conveniente”, seppur paradossalmente, lavorare in nero, in quanto nonostante non ci sia copertura per indennità di malattia e maternità o assegni familiari, questi riescano a ricevere una paga più elevata, rispetto ad una paga regolarizzata, in quanto il datore di lavoro non debba versare contributi per il loro lavoro. Ovviamente il lavoro in nero ha moltissimi rischi e difetti, il primo, il più ovvio ed evidente è che data la mancanza di un contratto di lavoro, il datore possa decidere di non pagare il proprio dipendente o, mancando appunto di una forma contrattuale, il numero di ore giornaliere non sia specificato e il lavoratore può essere letteralmente sfruttato oltre le ore previste in un normale contratto.

La denuncia per il lavoro in nero sarebbe una procedura molto semplice in quanto si tratta di un semplice documento di segnalazione alla Guardia di Finanza o all’Ispettorato del lavoro, che porterebbe a gravi sanzioni per il datore di lavoro (da 1500 a 36000 euro per ciascun lavoratore in nero) e sanzioni pressoché nulle per il lavoratore, eccetto se questi stia percependo nello stesso momento l’indennità di disoccupazione Naspi. In questa ipotesi potrebbe essere denunciato per indebita percezione di contributi statali.

5) CONCLUSIONE

L'evasione fiscale è stata ampiamente analizzata in questa riflessione, congiuntamente ad alcuni aspetti dell'elusione fiscale. Sono state esaminate varie teorie nei diversi capitoli, tra chi possiamo definire persino un "negazionista" dell'evasione come deterrente alla crescita e chi invece la ritenga un vero e proprio freno per lo sviluppo di un paese.

Le uniche cose certe possono emergere dall'analisi dei dati, per i quali è pressoché vero che la pressione fiscale sia direttamente proporzionale all'evasione fiscale (questo non sempre, ma in molti casi), e anche che, tramite un ragionamento che si potrebbe definire semplicistico ma che comunque trova il suo riscontro, l'inserimento di misure per la riduzione dell'evasione fiscale portino a un incremento delle entrate tramite il gettito fiscale, quindi ad un decremento del debito pubblico e di conseguenza a una maggior crescita (anche se, come è ben noto la crescita va sempre relazionata al PIL, e quindi queste possono essere considerate affermazioni superficiali).

In questo periodo l'Italia sta sicuramente affrontando un periodo particolare, viste le conseguenze della pandemia, la crisi di molte PMI, già in difficoltà pre-lockdown, a Maggio erano stimate circa in 270.000 a rischio chiusura (fonte agi).

Dunque come rialzarsi? Gli scenari sono molteplici, a partire da un'uscita dall'UE, magari con buoni risultati nel primo periodo ma che potrebbe portare a disastri in termini inflazionistici; un'austerità che nel breve possa rischiare di

mettere in crisi ancor di più chi si è ritrovato le proprie speranze logorate dalla pandemia; una diminuzione nella spesa pubblica italiana per settore, seguendo l'esempio di alcuni paesi come il Portogallo, che ha incentrato la propria austerità in tagli della spesa su sanità, istruzione e pensioni, ricavandone buoni risultati.

I problemi di un Paese sono quindi molteplici, a partire dall'evasione fiscale, a seguire con la distribuzione delle ricchezze, le politiche fiscali, le politiche per la crescita e via dicendo.

L'Italia ha però dalla sua parte strumenti di grande portata per riuscire ad arginare la crisi, come l'export tramite il made in Italy di macchinari, articoli in pelle, articoli di abbigliamento; o il turismo, settore molto attivo durante l'intero corso dell'anno.

Sta quindi alla classe dirigente, spesso rivelatasi statica e inoperosa negli ultimi anni, riuscire a riorganizzare una crescita che si basi sui punti di forza dell'Italia, il "Bel Paese", che possiamo definire, utilizzando un eufemismo, in un periodo non ottimale, ma che merita molto più di quello che sta vivendo.

BIBLIOGRAFIA

Alm James (2011) – “Measuring, explaining, and controlling Tax evasion: lessons from theory, experiments and field studies”

Feige E.L. (1979) – “How Big is the Irregular Economy?”

Gutmann Peter M. (1977) – “The Subterranean Economy”

Jeppe Kofod, Ludek Niedermayer (2018) –“ Relazione sui reati finanziari, l’evasione fiscale e l’elusione fiscale”

Palmieri Ilaria (2004)– “Metodologie utilizzate per quantificare l’evasione fiscal con particolare riferimento ai metodi fondati sugli accertamenti”

Relazione del Direttore Generale alla commissione parlamentare di vigilanza (1988) –“ Il debito pubblico in Italia 1861-1987”

Tanzi V. (1980)– “The Underground Economy in the Unites States: Estimates and Implications”

World Bank Group (2017) - ”Can tax incentives for electronic payments reduce the shadow economy?”

SITOGRAFIA

https://www.repubblica.it/economia/2019/10/02/news/evasione_iva_tasse_tributi-237478362/?refresh_ce

<https://www.pmi.it/tag/evasione-fiscale>

<https://open.luiss.it/2017/10/04/viaggio-alle-radici-dellevasione-fiscale-in-italia/>

<https://www.linkiesta.it/2012/04/dallunita-a-oggi-150-anni-di-evasione-e-tasse-elevate/>

<https://www.linkiesta.it/blog/2013/09/lossessione-dellevasione/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/royalties-gonfiate-pagare-meno-tasse-l-ue-indaga-nike-olanda-AEOIFdCH>

<https://www.diritto24.ilsole24ore.com/avvocatoAffari/mercatiImpresa/2012/09/i-metodi-per-misurare--levasione-fiscale-e-il-fenomeno-italiano.php?preview=true>

<https://www.lavoce.info/archives/57040/quanto-ci-costa-levasione-fiscale-delle-multinazionali/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/20/paradisi-fiscali-in-ue-ecco-quantisoldi-ci-sottraggono-olanda-irlanda-e-lussemburgo-offrendo-alle-multinazionali-una-tassazione-di-favore/5773468/>

<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/tasse-siamo-davvero-paese-piu-tartassato-europa-iva-accise-cuneo-fiscale/f1515748-20ed-11ea-ad99-8e4d121df86f-va.shtml>

https://www.repubblica.it/economia/diritti-e-consumi/fisco/2019/10/05/news/pagamenti_con_carte_di_credito_e_contrasto_all_evasione_fiscale_le_esperienze_internazionali-237555176/

<https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-si-puo-ridurre-l-evasione-incentivando-i-pagamenti-elettronici>

https://www.theitaliantimes.it/economia/pagamenti-contanti-limite-massimo-1000-euro_010720/

https://www.theitaliantimes.it/economia/pagamenti-contanti-limite-massimo-1000-euro_010720/

<https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/12/10/evasione-fiscale-lavoro-nero-illegalita-leconomia-italiana-vale-210-miliardi-euro/>